

<https://jacobinlat.com>

05.01.26

10 punti sull'attacco al Venezuela e all'America Latina

di Leandro Morgenfeld

Dieci punti chiave per comprendere la portata dell'attacco statunitense al Venezuela, gli scenari controversi e le sfide che la regione si trova ad affrontare di fronte a un'offensiva imperiale volta a ripristinare, senza eufemismi, la logica del cortile di casa.

L'attacco militare lanciato dall'amministrazione di Donald Trump contro la Repubblica Bolivariana del Venezuela, culminato nel rapimento del presidente Nicolás Maduro dopo mesi di assedio, costituisce una flagrante violazione del diritto internazionale e una battuta d'arresto storica. Si tratta di un atto di aggressione illegale che viola la Carta delle Nazioni Unite – in particolare il divieto dell'uso della forza e il principio di risoluzione pacifica delle controversie –, ignora gli impegni assunti nell'ambito dell'OSA e calpesta principi a lungo difesi in America Latina e nei Caraibi, come il non intervento e il rispetto illimitato della sovranità degli Stati nazionali.

La Casa Bianca ha tentato di descrivere l'operazione come un'azione chirurgica, ordinata, indolore e già conclusa. Tuttavia, al di là dell'impatto iniziale e della frenesia mediatica, ci troviamo di fronte a un processo politico e militare aperto, instabile e profondamente contestato. La storia latinoamericana ci insegna che colpi di stato e interventi non si definiscono nel primo atto: sono decisi dalla resistenza popolare, dalla coesione delle forze interne, dall'equilibrio di potere internazionale (incluse le reazioni diplomatiche dei vari attori) e dalla capacità del popolo di trasformare l'indignazione in un'azione politica duratura che alteri l'equilibrio di potere dopo l'attacco iniziale.

Questo articolo propone dieci punti chiave per comprendere la portata dell'attacco, gli scenari controversi e le sfide che la nostra America si trova ad affrontare di fronte a un'offensiva imperiale che cerca di ripristinare, senza eufemismi, la logica del cortile di casa, rivendicando senza vergogna la [bicentenaria Dottrina Monroe](#).

1. Condannare inequivocabilmente l'aggressione imperialista

Innanzitutto, dobbiamo condannare con fermezza, chiarezza e inequivocabilità l'aggressione imperialista degli Stati Uniti contro il Venezuela e, per estensione, contro la Nostra America. Si tratta dell'attacco più grave contro la regione dall'invasione di Panama nel 1989. Non ci sono possibili circostanze attenuanti: non si tratta di un'"operazione di sicurezza", né di una "missione umanitaria", né di un incidente isolato. È un atto di forza che cerca di disciplinare un Paese sovrano e di inviare un messaggio intimidatorio all'intera regione. La discussione sul governo chavista, sulle elezioni del 2024 e su altre questioni simili è secondaria in questo momento. Tutte le forze democratiche, quelle del movimento nazionale progressista, popolare e di sinistra, devono condannare questa brutale aggressione.

Qualsiasi relativizzazione – che sia in nome di divergenze politiche con il processo venezuelano, di pragmatismo, di presunte "eccezioni" o di calcoli a breve termine – indebolisce la difesa di principi sia giuridici che politici. La condanna deve essere inequivocabile perché ciò che è in gioco non è la simpatia o l'antipatia verso un particolare governo, ma piuttosto la validità di regole fondamentali della convivenza internazionale che proteggono soprattutto i paesi periferici da aggressioni militari imperialiste come quella perpetrata dagli Stati Uniti, che ricorda i peggiori interventi di un secolo fa.

2. Un processo aperto, non un fatto compiuto

Nonostante il tentativo di Trump, nella conferenza stampa del 3 gennaio, di dare l'impressione che la situazione fosse risolta (ha parlato di "transizione" per evitare di usare il termine "cambio di regime", che irrita gran parte del suo movimento MAGA), la realtà mostra uno scenario ancora in divenire. L'esperienza del colpo di Stato dell'aprile 2002 contro Hugo Chávez è un precedente interessante, sebbene il contesto sia indubbiamente molto diverso: un'azione che per ore sembrò trionfale (Bush si affrettò a riconoscere diplomaticamente l'imprenditore Pedro Carmona come nuovo presidente), ma che fu ribaltata dalla mobilitazione popolare, dalla lealtà delle forze armate al chavismo e dalle pressioni regionali. Due giorni dopo essere stato rapito in elicottero, il leader bolivariano riprese il potere a Palazzo Miraflores.

Oggi, come allora, l'esito non è predeterminato. L'intervento apre una fase di confronto politico, diplomatico e sociale che potrebbe prolungarsi. Il tentativo di imporre un nuovo ordine con la forza genera solitamente una resistenza inaspettata e costi crescenti per l'aggressore, sia in Venezuela che negli Stati Uniti, così come nel resto della regione e del mondo.

3. Guerra psicologica, operazioni e coesione interna

Fin dall'inizio, si sono moltiplicate e diffuse diverse ipotesi, speculazioni e versioni sull'operazione, sulle presunte complicità interne e sui tradimenti all'interno del chavismo (Maduro è stato catturato da un'infiltrazione della CIA, ha negoziato la sua resa o è stato tradito dai fratelli Rodríguez e da Diosdado Cabello). Sebbene sia ancora troppo presto per sapere cosa sia realmente accaduto, a questo punto sembra che parte di questa valanga di informazioni si basi meno su fatti verificabili che su una possibile strategia deliberata di guerra psicologica volta a seminare sfiducia, frammentare la leadership e spezzare il morale della base e della leadership chavista.

L'assunzione della presidenza ad interim da parte di Delcy Rodríguez, con l'esplicito appoggio delle Forze Armate Nazionali Bolivariane e un iniziale riconoscimento diplomatico da parte di altri Paesi (Brasile), indica che il nucleo del potere statale venezuelano rimane coeso. Almeno per ora. Questa coesione è, storicamente, il principale ostacolo ai piani di destabilizzazione esterna. Oggi, Trump ha nuovamente minacciato il governo venezuelano: "Fate quello che vuole o finirete peggio di Nicolás Maduro", ha dichiarato, riferendosi a una seconda incursione militare.

4. Il corollario di Trump e la dottrina Monroe ricaricata

Trump ha inaugurato una nuova fase del cosiddetto Corollario Trump alla Dottrina Monroe, formalmente presentato nella Strategia per la Sicurezza Nazionale del 4 dicembre 2025. In essa, la nozione di (cinque) sfere di influenza e il diritto degli Stati Uniti di agire unilateralmente nel loro "vicinato strategico" vengono affermati inequivocabilmente. L'emisfero occidentale, come viene chiamato il continente americano, deve essere posto sotto il suo controllo. Nel quadro dell'attuale Guerra Mondiale Ibrida e Frammentata, [il relativo declino degli Stati Uniti li rende più aggressivi e pericolosi nelle Americhe](#): Groenlandia, Canada, Messico, Canale di Panama, Cuba, Colombia e persino Brasile, dichiarano apertamente dalla Casa Bianca, devono essere sotto il controllo degli Stati Uniti o avere governi pienamente allineati, come quelli di Milei, Bukele o Noboa.

Tuttavia, come ha sottolineato Gabriel Merino, riconoscere una strategia basata sulle sfere di influenza non implica accettare la tesi semplicistica di una divisione del mondo già concordata con Vladimir Putin e/o Xi Jinping. Secondo questa teoria, l'"accordo" comporterebbe la consegna dell'Ucraina alla Russia, di Taiwan alla Cina e la trasformazione del Venezuela e del resto dell'America Latina in un cortile di casa degli Stati Uniti, una sorta di protettorato. Il sistema internazionale odierno è molto più conflittuale, frammentato e competitivo. Washington cerca di riaffermare il proprio primato nell'emisfero occidentale proprio perché lo percepisce come minacciato (la Cina, ad esempio, è il primo o il secondo partner commerciale di tutti i paesi latinoamericani e un creditore e investitore sempre più importante).

5. Il petrolio come obiettivo esplicito

Trump è stato assolutamente onesto su un punto durante la conferenza stampa di sabato: l'obiettivo principale dell'incursione militare è impossessarsi del petrolio venezuelano, che ha controllato per decenni fino all'ascesa del chavismo. La nazione caraibica possiede le più grandi riserve accertate di petrolio greggio al mondo. Le trappole retoriche di "difesa della democrazia", "valori repubblicani" o "diritti umani" non vengono più utilizzate. La scusa del traffico di droga sembra particolarmente ipocrita, visto che solo poche settimane fa lo stesso Trump ha graziato l'ex presidente honduregno Juan Orlando Hernández, condannato nel 2024 dalla giustizia statunitense a 45 anni di carcere per legami con il traffico di droga.

Questa brutale franchezza smaschera la logica estrattiva e predatoria alla base dell'intervento: garantire il controllo delle risorse strategiche in un contesto di crescente competizione globale. Ma crea un serio problema di legittimità interna ed esterna per la sua azione militare e, come sappiamo, nessuna egemonia si sostiene solo sulla base della coercizione; richiede il consenso.

6. Rifiuto internazionale e crepe nel consenso occidentale

L'azione militare ha ricevuto espliciti dinieghi, in varia misura, da numerosi governi: Cina, Russia, Iran, Brasile, Messico, Colombia, Cile, Uruguay, Spagna, Cuba, Honduras, Guatemala, tra molti altri. Sebbene le posizioni non siano identiche o equivalenti, la questione centrale è l'assenza di un consenso internazionale che legittimi l'intervento. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite chiede un intervento urgente.

Anche all'interno del cosiddetto "ampio Occidente", stanno emergendo crepe che limitano la capacità di Washington di costruire una coalizione stabile e duratura. L'incapacità di stabilizzare rapidamente la situazione in Venezuela potrebbe complicare i rapporti con gli alleati di Trump, vassalli dell'Occidente geopolitico.

7. Opposizione interna negli Stati Uniti

L'offensiva contro il Venezuela non si sta svolgendo in un vuoto interno. Ci sono state proteste in città come New York e dichiarazioni critiche da parte di settori dell'opposizione, tra cui figure come Zohran Mamdani, il neoeletto sindaco della città in cui è stato confinato Nicolás Maduro, e organizzazioni come i Socialisti Democratici d'America, oltre a membri del Congresso, sindacati, attivisti e media.

Il tasso di approvazione di Trump è sceso ai minimi da quando ha assunto l'incarico nel 2017, a causa delle difficoltà economiche, delle sconfitte elettorali del 2025 e delle imminenti elezioni di medio termine del 2026, in cui potrebbe perdere il controllo di una o entrambe le Camere del Congresso. Questa politica estera potrebbe ritorcersi contro di lui se il piano di Marco Rubio – Rubio è la figura più influente del gabinetto di Trump e il candidato principale alla sua successione, insieme al vicepresidente J.D. Vance – fallisse.

8. La nostra America in discussione

La regione sta attraversando un intenso conflitto. Come spieghiamo nel libro "[La nostra America, gli Stati Uniti e la Cina: la transizione geopolitica del sistema mondiale](#)" (Merino e Morgenfeld, CLACO e Batalla de Ideas, 2025), si tratta di una regione chiave per le aspirazioni geopolitiche di Washington. Trump sta ricorrendo sempre più al bastone piuttosto che alla carota, ma (ancora) non controlla i governi dei principali paesi della regione (Messico, Brasile e Colombia). Un'incursione fallita in Venezuela potrebbe indebolire la sua strategia emisferica e compromettere figure chiave come Marco Rubio, Segretario di Stato, Consigliere per la Sicurezza Nazionale e amministratore dell'USAID.

Lungi dal consolidare una leadership indiscussa dell'estrema destra filoamericana, che Milei intende guidare, l'aggressione potrebbe accelerare processi di coordinamento autonomo tra paesi che rifiutano la logica della subordinazione.

9. Due percorsi per la regione

La Nostra America si trova di fronte a un dilemma storico: rassegnarsi al ruolo di cortile di casa degli Stati Uniti (il piano di Marco Rubio, con i suoi scagnozzi Bukele, Noboa, Peña, Milei e Kast) o procedere verso la costruzione di un polo emergente con una propria voce in un mondo sempre più multipolare (la strategia di Lula attraverso il gruppo BRICS+). Questa seconda strada non è né semplice né lineare, ma è l'unica compatibile con sovranità, sviluppo e giustizia sociale.

L'attuale crisi può fungere da catalizzatore per decisioni strategiche a lungo rimandate. Pertanto, nella definizione dell'attuale attacco militare è in gioco molto più del futuro del Venezuela.

10. Il ruolo urgente della mobilitazione popolare

Il popolo e le sue organizzazioni sociali e politiche devono agire. Di fronte agli atteggiamenti servili, capitolazionisti o neocoloniali di governi come quelli di Javier Milei, Nayib Bukele o Daniel Noboa, e persino di alcuni governi non allineati, la risposta dal basso non può essere il silenzio, la rassegnazione o la mera retorica.

L'equilibrio di potere non è né fisso né predeterminato. Dipende dall'azione politica. Le numerose manifestazioni che si sono moltiplicate da sabato in tutta la regione e nel mondo dimostrano il crescente rifiuto dell'aggressione imperialista statunitense. È importante ricordare l'esempio delle massicce mobilitazioni globali contro l'invasione dell'Iraq nel 2003. La storia dimostra che nessun imperialismo è invincibile quando i popoli decidono di alzarsi in piedi e difendere la propria dignità. In questo momento drammatico per i popoli dell'America Latina, l'unità nel respingere dell'aggressione militare è necessaria per impedire un'ulteriore emarginazione e disintegrazione della Nostra America.